

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Massimo Calearo, ex presidente di Federmeccanica e deputato di Alleanza per l'Italia

Intervista a Massimo Calearo

Confindustria sbagliò per prima Meglio non dividere il sindacato

Il past president di Federmeccanica: Marchionne è innovativo, lui deve stare sul mercato. Ognuno faccia il suo mestiere. Le categorie fanno i contratti, non Viale dell'Astronomia

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Onorevole Calearo, ha visto cosa sta succedendo con Sergio Marchionne? C'è chi dice che è tutta colpa sua, del contratto firmato da lei, perché all'epoca era amico della Cgil e amico di Luca Cordero di Montezemolo. Queste due amicizie la inchiodano. «Strane amicizie... Se ero considerato da Fausto Bertinotti il falco di Confindustria, non credo fossi tanto amico di Fiom o Cgil». Massimo Calearo, past president di Federmeccanica, ex deputato Pd («oggi sono in Api», precisa), si ritrova in un vortice confindustriale finora rimasto sotto traccia: la guerra intestina tra gli amici dell'ex presidente (ex anche di Fiat) e quelli di

Emma Marcegaglia, tutta combattuta sulla scelta del primo di non firmare l'accordo separato sul modello contrattuale. Una contrapposizione rinvigorita da quella minaccia di Marchionne di uscire dall'Associazione industriali. Quando in Federmeccanica c'era lui, chiuse il contratto con tutti i sindacati. «Non si poteva fare diversamente - ricorda Calearo - Un'intesa senza Fiom avrebbe fatto male al Paese, alle aziende. Erano gli imprenditori a chiederlo».

Ma oggi la accusano di aver fatto un'intesa rigida che spinge Marchionne ad andarsene...

«Se Marcegaglia avesse fatto bene, Marchionne resterebbe», replica velenoso.

Il suo contratto era sbagliato o no?

«Ho tirato dentro anche la Fiom, tutti i sindacati uniti dopo 15 anni di rottura, senza che l'attuale ministro del Lavoro, all'epoca viceministro, si inte-

ressasse della cosa. L'esclusione della Fiom aveva provocato tensioni e sofferenze, in Emilia Romagna e anche a Brescia. Ma già nel 2008 dicevo che era finita l'epoca di liturgie e oltranzismi così lunghe, con scioperi e conflitti. Tutti dobbiamo cambiare. Questo episodio dimostra che il contratto dei metalmeccanici così com'è è finito. Oggi si trattano con lo stesso strumento imprese troppo diverse. Che so, l'Ibm non ha nulla a che fare con l'auto o con un'acciaieria, eppure ha lo stesso contratto. Il contratto nazionale è di minima, i soldi e la flessibilità devono andare al secondo livello».

Dunque, lei dà ragione a Marchionne?

«Se non ottiene queste flessibilità, la Fiat se ne va. Perché l'industria dell'auto è avanti, è esposta alla concorrenza internazionale, non vive di rendite di posizione come altri che intascano pedaggi o cose simili. È nel pieno della globalizzazione».

Avanti? Ma se scommette solo sui sacrifici dei lavoratori. Semmai è un ritorno indietro, nulla di innovativo.

«Se Obama l'ha ringraziato, tanto indietro non è. Lui deve stare alle regole del mercato, altrimenti facciamo la fine della Tirrenia. Per questo chiede flessibilità».

Mercato? Ma se in America e anche in Serbia che paga di più è lo Stato, di quale mercato parliamo? Non esiste il mercato puro, non c'è solo la competizione...

«Certamente esistono anche i diritti, ma mai senza doveri. E anche le politiche di sviluppo. La Serbia offre oggi una montagna di danaro a chi va a investire. Ma, mi chiedo, quanto ne abbiamo dato a Sud? E non si è vista un'infrastruttura, non c'è un piano per far sviluppare l'economia verde, o il turismo».

Infatti, quando l'Italia pagava la Fiat

L'intesa

Io ho tenuto dentro

anche la Fiom

per il bene del Paese

La sua esclusione

aveva provocato tensioni

è andata a Sud. Poi è mancata la politica. Non è una questione di Fiom.

«È un problema di sistema, ma Fiom la deve smettere di porre veti o pregiudiziali, altrimenti finisce come a Pontedera con la Piaggio dove le hanno votato contro».

Concorda con le mosse di Sacconi?

«Sacconi ha un'antipatia cronica verso la Cgil e la Fiom, io invece credo che bisogna includere, allargare le intese per il bene del Paese. Sicuramente comunque bisogna valorizzare il secondo livello, anche fiscalmente».

Non crede che dando i soldi agli straordinari si aiutano i lavoratori che guadagnano di più, non i più deboli?

«La crisi è pesante per tutti, e bisogna aiutare i deboli. Ma le imprese che stanno sul mercato sono come antilopi: devono scattare in certi momenti. Per questo si chiede lo straordinario, che è uno strumento solo temporaneo».

Marchionne fa bene, Sacconi anche. Ha sbagliato solo Marcegaglia?

«Ognuno deve fare il suo mestiere. Confindustria deve pensare a tutto il sistema, e non deve pensare a scavalcare Federmeccanica, come ha fatto. È un errore, perché Federmeccanica sa trattare meglio di Confindustria».

Dica la verità, lei tifa Montezemolo...

«Tra i due non c'è alcun paragone. Sono due mondi completamente diversi. E mi fermo qui». ♦